

Vi erano inoltre cinque Oratori privati: nelle case del Conte Buonacorsi, di Carradori, di Marefoschi, di Matteucci, di Mancinforte».

La Collegiata di S. Stefano

Al pio benefattore Antonio Casagrande si deve se nel nostro Comune venne la Compagnia di Gesù che vi aprì un collegio fiorentino assai. Egli diede i mezzi per la costruzione della Chiesa che fu la seconda dedicata in Italia a S. Ignazio, dopo quella del Collegio Romano. Essa fu aperta il 15 febbraio del 1565. Da questa Compagnia ebbe origine l'istituzione delle Congregazioni degli Artisti e dei Contadini che sussistono tuttora. Questo ci dice il Cenerelli.

Il 24 luglio del 1631 moriva a Montesaato il Conte Pietro Antonio Marefoschi lasciando una cospicua somma ai Gesuiti perché l'adoperassero per ampliare la loro Chiesa. Con questo valido aiuto la Casa di Dio era condotta a termine nel 1759.

Nel 1773, sotto il pontificato di Clemente XIV, fu soppressa la Compagnia di Gesù e la nostra città, come le altre delle Marche, rimase priva dei Padri Gesuiti e del Collegio da loro diretto.

Scrivono il Bompadre: « Per tale soppressione, la Rettoria della Chiesa di S. Ignazio passò al Pievano, al quale dalla Camera Apostolica fu concesso il piano superiore del Collegio, vari locali del piano terreno, il pozzo e una parte dell'orto. Il Papa Benedetto XIV, stroncando una vertenza sorta tra gli eredi di Pietro Marefoschi, eresse a Collegiata l'antica Pieve di S. Stefano, nominando dodici Canonici, con la dignità di Prepositura. Il Pievano, divenendo quindi Preposto, rinunziò alla cura attuale delle anime, ritenendo quella abituale.

Per la cura delle anime e per il disbrigo degli affari annessi alla Parrocchia gli furono dati due Vicari perpetui. Questa rinunzia e la nomina di due Vicari Curati furono la causa per cui i beni del Preposto vennero incamerati dal Governo Piemontese e il motivo per cui il compianto D. Alessandro Cipollari perdette la causa promossa per rivendicare i beni della Prepositura ».

Continua lo stesso Bompadre: « Mons. Tommaso Mozzoni, Prelato partecipante, avuta la Rettoria di S. Ignazio, supplicò il S. Padre di concedere il trasloco della Collegiata e della Parrocchia dall'antica Chiesa di S. Stefano, bisognosa di restauri, a quella di S. Ignazio che era più grande e che si trovava in buono stato. Il Sommo Pontefice concesse volentieri quanto gli veniva chiesto dando ancora la facoltà di abbattere l'antica Pieve situata nella piazza della città e di usare il materiale nella costruzione della nuova Sacrestia per i Canonici, dell'Oratorio per la Confraternita del Santissimo Sacramento e di altro. Per questo trasloco l'ex Chiesa dei Gesuiti fu dedicata a S. Stefano Protomartire ».

Questo avveniva il 25 maggio del 1796. La vecchia Chiesa venne demolita e così fu possibile allargare la pubblica piazza.

La Chiesa di S. Giacomo Maggiore

E' molto antica. Ci è ignoto il tempo della sua fondazione. Da alcuni segni della sua architettura, si può ritenere edificata intorno al 1350. Una campana della torre porta la data del 1409.

Questo magnifico tempio è dedicato a S. Giacomo Maggiore Apostolo. Apparteneva all'Ospizio dei Pellegrini che, nel Medioevo, accoglieva e ristorava i cristiani transitanti per il nostro territorio e diretti al Santuario di Loreto.

La piccola e graziosa chiesa vanta una Confraternita, quella del « Corpus Domini », eretta nel 1430. Con bolla del 20 ottobre 1774 del cardinale Urbano Parrocchiani, arcivescovo di Fermo, da rifugio per i pellegrini, divenne sede parrocchiale. L'attuale facciata è opera dell'architetto Eusebio Petetti. Nell'interno possono ammirarsi varie opere d'arte: un « Sacro Cuore » di Luigi Fontana, quattro tavole di Giuseppe Pauri e un meraviglioso polittico di Paolo Belcanestri. A proposito di quest'ultimo lavoro il lettore veda il capitolo « Asterischi artistici potentini » del nostro libro.

La Chiesa di S. Giovanni

Scrivono il Cenerelli Campana: « Lungo la strada del Giardino, ed in vicinanza di Montecanepino, nei beni dei Conti Carradori, è la Chiesa dedicata a S. Giovanni, dove nelle feste i padroni devono far celebrare la messa a comodo dei contadini ». Come si vede, questa Chiesa è molto antica, ma non ha una storia. Ogni anno, nel lunedì dopo Pasqua, vi si celebra la festa di S. Vincenzo Ferreri. Vi partecipa numerosissimo il popolo anche perché è tradizione consumare, in tale circostanza, un'abbondante merenda nella più sana allegria.

Dal settimanale *La Voce delle Marche* del 20 gennaio 1957 adesso crediamo opportuno di trascrivere quanto segue: « Per il vivo interessamento di S. E. Mons. Norberto Perini, Arcivescovo e Principe di Fermo, è stata costituita una nuova parrocchia nella borgata di Montecanepino in Potenza Picena. Da lungo tempo si sentiva la necessità di un sacerdote che risiedesse in mezzo a quella popolazione di oltre ottocento anime, troppo distaccata dal centro cittadino.

Il primo parroco, al quale è dato l'onore d'iniziare una lunga serie di sacerdoti i quali negli anni e nei secoli futuri si succederanno per esercitare il loro ministero in quella frazione, è stato scelto nella persona di D. Oreste Pignoloni. Egli ha già svolto la sua attività sacerdotale nella diocesi di Ascoli, dove è stato particolarmente apprezzato per il suo zelo, per la vasta coltura e soprattutto per il suo buon cuore: doti queste che gli hanno dato la possibilità di realizzare nel suo campo di lavoro varie opere alle quali sarà legato il suo imperituro ricordo.

Vari problemi si prospettano in genere a un nuovo parroco e questo si verifica specialmente quando questi è il primo di una nuova parrocchia; ciò vale anche per Montecanepino, dove mancano tante cose indispensabili per il buon funzionamento di una parrocchia, prima fra tutte una chiesa decente e sufficiente per la popolazione.

Siamo certi che D. Oreste Pignoloni saprà brillantemente risolvere tali problemi e porterà nella sua parrocchia una fioritura di opere di bene. Certo gli sarà stata di vivo incoraggiamento l'accoglienza che gli è stata fatta al suo ingresso il 13 gennaio. A Potenza Picena ha ricevuto l'omaggio del Sindaco e l'abbraccio fraterno dei sacerdoti del Distretto. E' sfilato poi un lungo corteo di motociclette e di macchine. Don Pignoloni prendeva posto in un'auto gentilmente concessa dalla Contessa Buonaccorsi. Tutta la popolazione si è riversata all'inizio del centro abitato per accogliere il suo pastore: un bambino a nome di tutta la popolazione ha dato il saluto di benvenuto offrendo un mazzo di garofani bianchi. Egli poi si è diretto verso la Chiesa di S. Giovanni, attraversando la via pavesata a festa, con manifestini ineghianti al nuovo Parroco e a Mons. Arcivescovo; nel frattempo il concerto bandistico cittadino rendeva più gaia la manifestazione di affetto con le sue melodie. Sul sagrato della Chiesa il Vicario Foraneo D. Giacomo Fortunati, a nome di Mons. Vicario Generale, impossibilitato per ragioni di salute, l'ha presentato ai suoi parrocchiani con opportune parole di circostanza. Don Pignoloni ha salutato i suoi nuovi figli nel Signore con sagge esortazioni ricavate dalla festa della Sacra Famiglia ed ha poi celebrato la Santa Messa, durante la quale è stata eseguita scelta musica del Perosi ».

La Chiesa di S. Girio

I potentini nutrono una devozione particolare verso S. Girio. Ecco, in breve, la vita di questo Santo, protettore degli epilettici.

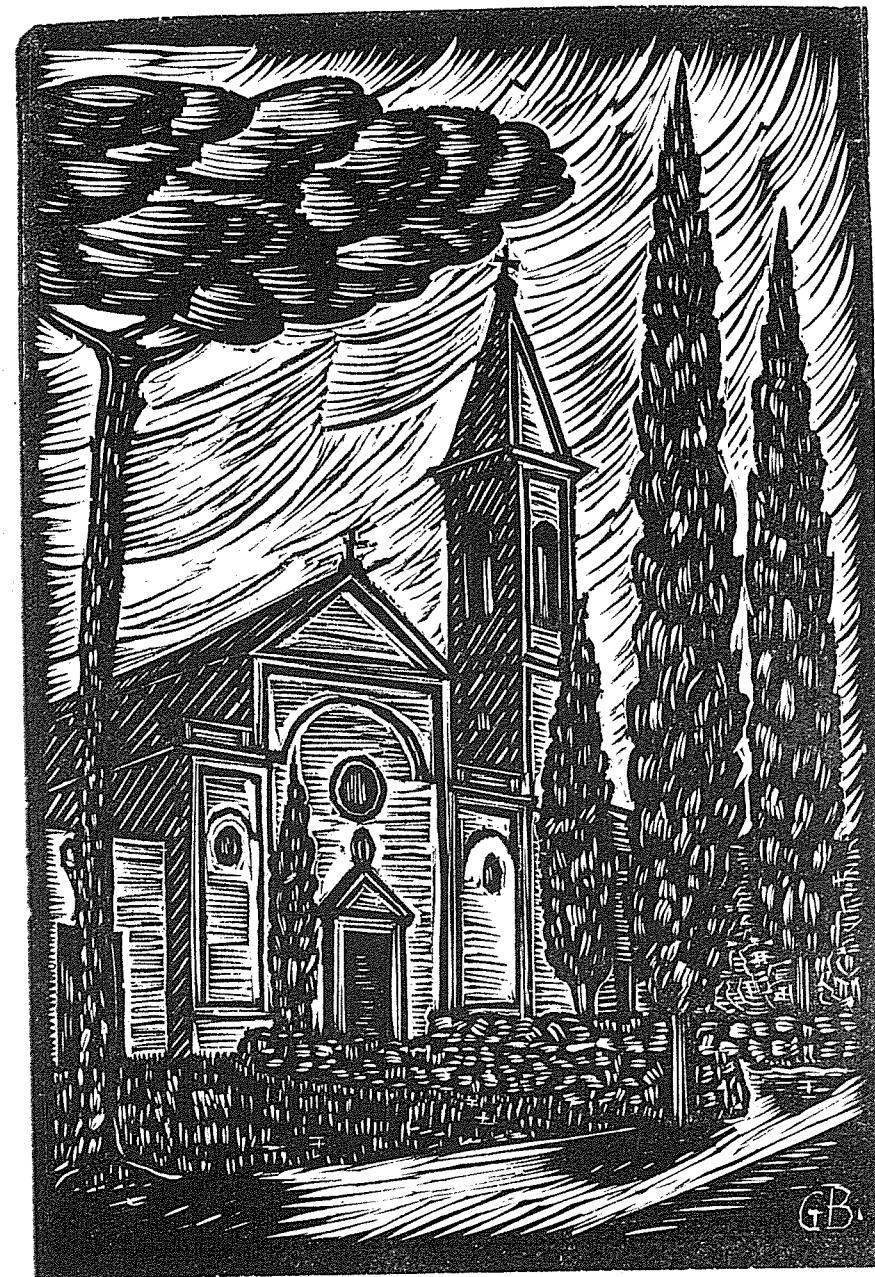
Nacque da una nobile famiglia intorno al 1274 a Lunello, cittadina della Francia. Giovanetto ancora, decise di abbandonare le ricchezze e le lusinghe del mondo. Insieme al fratello, Effrendo, si ritirò in una grotta nelle vicinanze del fiume Gardone. Un giorno decisero di recarsi in pellegrinaggio nella Palestina.

Partirono. Si fermarono qualche tempo a Roma. Ripresero poi il cammino con l'intento di unirsi al vescovo di Ancona, Liberio, che pur bramava di visitare i Luoghi Santi. Il loro desiderio non venne appagato. E questo perché Girio, colpito da un forte dolore alla testa, fu costretto a fermarsi nel territorio di Montesanto. Il fratello lo curò con amore. Ciò nonostante morì lungo le rive del fiume Potenza, probabilmente nel 1298.

Le campane della non lontana Pieve di S. Stefano miracolosamente, da sole, annunciarono la sua morte. Gli abitanti della nostra città e quelli di Recanati si disputavano il corpo del Santo. A un tratto un bambino in

fascie parlò: disse di aggiogare un paio di bovi e di lasciarli senza guida. Durante il trasporto i due animali, forse perché stanchi e assetati, si fermarono e ai loro piedi zampillò una limpida e fresca sorgente di acqua. Ripreso il cammino, trasportarono le spoglie del Santo nella contrada Palombara. Ivi fu poi eretta la Chiesa dal suo titolo, in appresso rifabbricata.

Il fratello di S. Girio, proseguì il viaggio e raggiunse la Terra Santa. Nel 1310, a Rodi santamente passò all'altra vita.



xil. G. Beni

Potenza Picena - Chiesa di S. Girio